

I Parchi: attori o spettatori del cambiamento?

Moderatore: Valter Giuliano, Giornalista, Direttore rivista "Parchi"

Antonello Zulberti, Presidente Parco Naturale Adamello Brenta

Grazie mille. Tutto non vi posso dire oggi perché altrimenti domani non viene nessuno ad ascoltare; cercherò comunque di dare quelle anticipazioni che sollecitano poi una partecipazione all'incontro di domani.

Innanzitutto parto dal titolo: spettatori o attori? Riprendendo anche quello che ha detto Valter, io direi: parchi attori non protagonisti e non per volontà propria. I parchi avrebbero voluto essere attori protagonisti. ma sono stati solo degli ottimi attori non protagonisti, perché pur avendo fatto tanto, sono stati frenati non potendo assumere così il ruolo di protagonisti? Cosa è che ci ha frenato? Prima di tutto il fatto di essere giovani: un attore giovane difficilmente è subito protagonista. I parchi sono giovani, sono ventenni, e quindi non hanno potuto maturare quella giusta esperienza e neanche avere la giusta autorevolezza per potersi imporre sulla scena da protagonisti. In questi anni abbiamo dovuto fare un lavoro "sporco", tra virgolette, ma molto importante per il territorio: quello del partner, dell'attore non protagonista, di quello che mantiene la scena calda, per intenderci, e non è un lavoro da poco, soprattutto in campo ambientale.

L'abbiamo fatto non per volontà nostra ma perché ci sono mancati all'inizio i mezzi, le strutture e successivamente perché ci è mancata la capacità di fare rete, ma soprattutto il sostegno della componente politica che ci permettesse di fare questo salto in avanti, di diventare protagonisti a pieno titolo.

Su questo terreno sono stati fatti grossi passi avanti; abbiamo avuto 20 anni per farci le ossa ed ora si possono raccogliere risultati interessanti.

Uno dei primi risultati evidenti è stata la capacità di dimostrare che alcune cose si possono fare. Anche in questo settore ritengo che quasi tutti i parchi abbiamo messo in gioco grandi energie. Il fatto di aver impostato all'interno dei parchi e portato quindi all'attenzione anche al di fuori dei propri confini, le buone pratiche è stato un grande successo. Un successo perché molte iniziative portate avanti con fatica, sperimentate all'interno del territorio del parco, adesso sono diventati prassi comuni. Non era per niente scontato parlare di mobilità sostenibile 20 anni fa. Noi abbiamo un'esperienza proprio su questo territorio in Val Genova, dove di mobilità se ne è parlato effettivamente da 20 anni, da quando è nato il parco. Si è cominciata con una prima imposizione di chiusura della Valgenova al traffico: è durata 3 giorni. Gli operatori hanno chiuso le serrande, la Valgenova è stata riaperta subito. Hanno provato con mille modi. Alla fine il parco, attraverso un'azione di concertazione, è arrivato a organizzare un sistema di mobilità sostenibile accettato da tutti. Queste sono iniziative che hanno avuto bisogno di tempo per riuscire a radicarsi sul territorio, però ne è valsa la pena.

Altro grosso successo che hanno avuto i parchi in questi 20 anni è quello dell'educazione ambientale. I parchi sono stati gli unici, o quasi, a fare educazione ambientale in un certo modo, a fare un'educazione alla sostenibilità, a sostenere l'equazione parco uguale luogo educante. Cioè hanno avuto la capacità non solo di insegnare, non solo di dire, ma soprattutto di dimostrare con i fatti cosa vuol dire sostenibilità, rispetto dell'ambiente, ecc.. Questa è un'azione culturale che solo i parchi o pochi altri protagonisti hanno portato avanti in questi anni.

Cosa hanno fatto ancora? Sono stati, e lo dovranno essere sempre più, distretti di sostenibilità, di qualità, di innovazione in un'ottica che soprattutto per il futuro dovrà essere quella, tra virgolette, "da impresa".

C'è ancora molto da fare, chiaramente. Le sfide, da ora in avanti saranno ancora più difficili perché se fino ad ora i parchi hanno vissuto anche un po' sul loro entusiasmo giovanile, adesso, nella fase

di maturità, cominciano a pensare al futuro con più razionalità, senza questo apporto di entusiasmo che aiuta molto.

D'altra parte le comunità hanno sempre avuto grandi aspettative nei confronti dei parchi, aspettative che sono state in parte attese e in parte disattese. Sono state in parte disattese anche perché il contesto socio-economico in cui si muove un parco è un mosaico di attività, realtà e culture diverse, ognuna delle quali ha una sua visione del parco e anche le aspettative nei confronti di questo ente sono le più varie e a volte in conflitto tra loro.

Adesso la fase difficile che ci attende è quella di essere effettivamente protagonisti, di dettare la strada, di individuare le linee di indirizzo, di fare in modo che le aspettative delle comunità coincidano con quello che noi proponiamo. E questa azione avviene solo con un cambiamento di metodo. Il metodo – questa mattina è stato rilevato da tutti i relatori – è quello della concertazione con tutto il territorio. Non si può andare avanti ognuno per conto suo, occorre fare rete, lavorare in sinergia se no saremmo sempre costretti sulla difensiva, saremmo sempre assediati all'interno del nostro fortino, e questo non ha senso. Occorre cambiare il modo di proporre le politiche. Questo non vuol dire abbassare la guardia nei confronti delle azioni di tutela, indispensabili sul territorio; vuol dire spiegare le cose e fare capire che la tutela è un valore che va di pari passo con lo sviluppo: questa è la sfida che attende i parchi. Se non giocheremo bene questa sfida saremo destinati, non dico a scomparire, ma ad avere un ruolo non più da attore non protagonista ma da comparsa.

Un'altra azione su cui i parchi devono essere protagonisti si gioca su un livello ancora più ampio, un livello globale; ad esempio nei riguardi dei cambiamenti climatici, i parchi non possono essere solo osservatori di questi fenomeni, ma dovranno effettivamente essere attori perché sul territorio ancora una volta molti parlano ma pochi agiscono, mentre invece occorre al più presto trovare soluzioni per mitigare questi grandi sconvolgimenti ambientali. I parchi dovranno prendere in mano la situazione, ancora una volta essere guida ed esempio, indicare cosa si può fare e far vedere che è possibile farlo. Io penso che questa sarà effettivamente la grande sfida dei parchi del futuro.

Mi auguro, proprio grazie all'attività di educazione che abbiamo fatto in questi anni, di essere riusciti a far crescere una generazione che abbia la saggezza e la maturità dei nostri padri. Ritengo che la nostra generazione sia stata dal punto di vista della gestione ambientale una delle più dissennate. Dobbiamo guardare alle giovani generazioni con grande rispetto, con grande fiducia, perché solo loro potranno effettivamente garantire a questo pianeta un futuro (si spera) migliore.